

Il titolare dell'Anticorruzione ha un fratello che lavora per il «nemico» L'intreccio tra Cantone e l'indagine

Il pm vicino al Pd ha fatto saltare il posto dell'assessore che ostacolava il gruppo ora sotto accusa

■ ■ ■ **MASSIMO ROSSI**

■ ■ ■ La dorsale Napoli/Milano, passando per Roma, si arricchisce di nuovi e curiosi intrecci alla luce dell'arresto di Alfredo Romeo nell'ambito dell'inchiesta Consip, la centrale unica per tutti gli acquisti della pubblica amministrazione e per le relative gare di appalto. Infatti quel Romeo è lo stesso Romeo destinatario del parere favorevole - del tutto legittimo per carità - emesso il 21 ottobre 2015 dall'Anac di Raffaele Cantone, chiamata a esprimersi in relazione a una gara di appalto che vedeva Romeo opposto alla Cooperativa rossa Concordia.

È poi lo stesso Romeo destinatario di una continuativa consulenza professionale dell'avvocato Bruno Cantone, fratello del capo dell'Anticorruzione, in un periodo a cavallo tra il 2015 e il 2016. Ma è anche lo stesso Romeo imbucato per le denunce mosse nei suoi confronti dalla giudice milanese Carla Romana Raineri. Sì, proprio lei, la capo di gabinetto della sindaca Raggi, indotta a dimettersi nell'agosto dello scorso anno dal parere dello stesso Raffaele Cantone sulla pretesa illegittimità della sua nomina, un attimo prima di essere malamente quanto ingiustamente silurata. Pretesa illegittimità successivamente drasticamente cassata dalla Corte dei Conti che, contrariamente a quanto affermato da Raffaele Cantone, ha ritenuto del tutto legittima

la nomina della stessa capo di gabinetto con le modalità adottate dalla Giunta capitolina. Ma troppo tardi, ormai la Raineri aveva lasciato Roma, con soddisfazione di molti, fra cui di certo Alfredo Romeo e quel Raffaele Marra già braccio destro della sindaca e anch'egli oggi in carcere per corruzione.

Ma perché il conflitto Romeo/Raineri? Semplice. Qualcuno ricorderà l'enorme scalpore - stranamente troppo presto sopito - che provocò lo scoperchiamento da parte del prefetto Tronca, da poco nominato commissario di Roma dopo il tonfo del povero sindaco Marino, del pentolone dentro il quale bolliva l'immenso patrimonio immobiliare di Roma Capitale. La cosiddetta affittopoli romana: canoni stracciati nelle più belle e storiche piazze, mancate riscossioni di pagamenti, sfratti non eseguiti e così via. Quale l'intreccio con il caso Consip? Proprio Alfredo Romeo, a una società del quale, dopo una gara (regolarmente) vinta, è stata affidata dal 2005 al 2014 la gestione totale ed esclusiva di quel patrimonio immobiliare, potenzialmente fruttuosissimo. Una gestione, stando allo scandalo dell'affittopoli romana, non proprio brillantissima, anzi.

A dirlo, oltre che a documentarlo puntigliosamente, esiste una relazione commissionata dal prefetto Tronca nel gennaio dello scorso anno alla propria segreteria tecnica, governata proprio da Carla Romana Rai-

neri, che, dopo approfonditi accertamenti, ebbe a sfornare una corposa relazione dalla quale è risultato che per anni la Romeo Gestioni ha fatto e disfatto come ha voluto tutto quanto riguardava il patrimonio immobiliare capitolino. Cosa che era potuta accadere stante la mancata predisposizione di qualsivoglia meccanismo di controllo e di archiviazione dei dati da parte del Dipartimento Patrimonio del Comune.

Per fortuna dal 2014 la gestione è stata affidata ad altri e per fortuna nel giugno del 2015 è arrivato il Prefetto Tronca. Dopo è arrivata la Raggi, ma non è dato sapere come stia, a salute, il patrimonio immobiliare di Roma oggi. Di certo, col senno di poi, Virginia avrebbe dovuto tenerla stretta la Carla Romana, invece che metterla sciaguratamente in condizione di andarsene.

La relazione della segreteria del Commissario conclude ovviamente in termini niente affatto lusinghieri nei confronti sia del gestore Romeo che dei responsabili del dipartimento patrimonio.

Ma soprattutto la relazione dichiara forti perplessità circa la correttezza della quantificazione dei canoni di locazione e circa il loro adeguamento nel tempo; il tutto a danno della municipalità e di tutti noi, considerati i forti contributi statali di cui Roma Capitale ha goduto negli ultimi anni.

A titolo di esempio vanno citate alcune delle più gravi criticità emerse dalla indagine della Raineri: assoluta non produttività del patrimonio, pessima amministrazione, canoni fissati sotto ogni ragionevole soglia in favore di inquilini dotati di



redditi superiori anche al milione di euro, morti che continuano a pagare l'affitto, morosità gigantesche. È emerso poi che la vita e la morte degli inquilini era nelle mani degli avvocati nominati a suo piacimento dalla Romeo Gestioni ma pagati dal Comune. A quel punto la Procura della Corte dei Conti ha ovviamente chiesto di quantificare il danno erariale conseguente a tale poco seria gestione, e la segreteria tecnica di Tronca si è messa nuovamente al lavoro individuando danni milionari e accompagnando il dato con il lungo elenco dei funzionari responsabili degli uffici coinvolti. Ecco le ragioni del «conflitto» anche tra Raineri e Romeo, il quale ha visto compromesso ogni futuro quanto fruttuoso rapporto con il Comune di Roma in conseguenza dell'indagine della stessa Raineri quando questa lavorava per il Commissario Tronca, prima dell'avvento di Virginia Raggi.

Tanti punti di contatto, dunque, in queste vicende, ma uno più rilevante degli altri e che pone un serio interrogativo: è priva di conflitto di interesse la figura di Raffaele Cantone, nella sua veste di presidente dell'Autorità Anticorruzione, in relazione al ruolo del fratello Bruno Cantone, avvocato a contratto di Alfredo Romeo, indagato e arrestato nell'ambito dell'inchiesta napoletana Consip e parte in procedimenti trattati dall'Anac?